

**CENNO STORICO
ARCHEOLOGICO
SU LE
IMPRESSIONI CHE
OFFRE IL...**

Gregorio Misarti





257

24

CENNO**STORICO ARCHEOLOGICO**

SU LE IMPRESSIONI CHE OFFRÌ IL CAMMINO

E S.

CRISTIANO A CASCINA

SCRITTO DAL PROFESSORE

GREGORIO MISARTI

*Scritt. Ordinario dell'Accademia Fiorentina, di Montecitorio; degli
 Allievi di Torino; del Trattato di Pace; Scritt. Ordinario
 dell'Accademia Letteraria di Scienze e Lettere di Milano; Scritt.
 corrispondente della L. e R. Società di Scienze, Lettere, ed Arti
 di Ancona; dell'Accademia Cosentina; della Pontificia di Modena;
 degli Ebrei di Comisoleto; di Scienze Lettere ed Arti del
 Senato; della Camera di Anversa; della Giurisprudenza di Palermo;
 della Società Economica della Camera Civica, della seconda
 Camera Civica, di Principato Civile ec. ec. ec.*

SECONDA EDIZIONE, CON AGGIUNTE.**NAPOLI**

DALLA TIPOGRAFIA TRANI

1849.

257. 24



AL CHIARISSIMO
FEDERICO DEL RE
CONSIGLIERE DELLA G. C. DE' CONTI,
COADIUTORE AL MINISTRO DELL'INTERNO,
NOBILE DI CUORE, DOTTO DI MENTE,
CORDIALE NELL'AMICIZIA,
E APPREZZATORE DEL VERO MERITO,
QUESTE POCHE PAGINE,
IN SEGNO DI RICONOSCENZA E DI AFFETTO,
GREGORIO MISARTI DA SCIGLIANO,
O. D. C.





Marcano da Selgiano (1) per recarsi alla capitale dell'or Calahria Ottonare si affollano alla mente mille ricordi e volute e mari, che un'isola calpesti ora ad ogni passo puoi contemplare e avventare e guardare. La stessa patria antichissimamente ti arriva, che in ogni luogo di quelli che guardi, sembra uccelli che li reuera gloriosi.

Al primo passo che denai pel designato viaggio vedrai quel Carpanzano, che coverta da Carpatano ritiene il suo nome del greco uerde che significa frutto, poichè fertile di frutti è il suo territorio. Poca! paese è vero, ma che ricorda i suoi Angeli Cristiani e Benedetti Aragona, uomini di alto pelo.

Scendendo per la tortuosa costellera giungerai a quel *distictum Anara*, che chiama alla mente il sempre rinomato *Ocyurus* mentemto da *Iidofone*, in Calahndra, ove parlando della stessa *Zigie*, sepolta nel lido del mare a piè della famosa *Torion*, diceva:

- *Littorebus sepolitus in cois*;
- *Ocyuri verticibus conseruata*;
- *Lavabitque sepulcrum havis*;
- *Cornu habens aqua mullia*;

e altrove lo stesso:

- *Alti carmen Torionem ubi indiget aqua*;
- Ocyurus torion* . . .

ludo ripetens: *Ocyurus Anara est iuxta Torionem*,
Ana idem robustus coctus, et faret cornu habens pau-

(1) Tale la nomenclatura di questa città di veneta, ed impone volti *Pala Marquis*, num. 14 e 15, num. 2, legge 142.

plur strepitum ». Ora è il Seruto, nel quale s'è gittato un famoso ponte, i cui archi di ben cinquante pietre ricordano il nome di Ferdinando II. a' più nobili nipoti.

Vedesi quindi i moltissimi vignati de' Marsi i cui vini godono il primato nella nostra provincia; Marsi superi superbiore ubi vinum optimum est, e quindi ancora a quel Subolanum (Rogliano) d'aria salubre, di sito bello, e che richiama alla memoria gl'incantevoli valardi che produce.

Poi vedesi restati a dritta S. Stefano, da dove sortì quel chioso impegno di Francescoantonio da S. Maria. Quindi Mangone, significante ornato, e si avventurò del detto di Plinio: *Equos congenerem semine videmus* (1), ricordandosi che quel paese data culto al celebre giuocattuolo Marcello Biondo.

Cominciando quindi la cavalcata nella lunghissima valle del Fiume del lago, vedesi quello spazio tra Figline e Mangone, che ricorda l'antichissima grotta di Glauco, appellata sepulcro de' Giganti, che ivi giacevano sepolti i giganti Mordacco e Antichello, uccisi dal famoso Errore Cato e dal fratello Giovanni. Ivi nel 1789 fu casualmente scuotato uno scheletro umano avente la lunghezza di sedici palmi, come pure varie altre cose a denti giganteschi. Nel capo dello scheletro si ritrovava una lamina di bronzo, ove la curatissima testacea e lingua gallica eravi una scritta, che venne tradotta nel seguente modo:

Da Enrico Cato vinto a Ser d'aulo,
Il gigante qui giace Antichello,
Che di Mordacco a vendicar la morte
(Quel suo fratello) col povero uccise
Per Giovanni Cato spento la vita,
Spiegare l'uccisione in van pretese;
Perchè innanzi la Salerna corse, e la trasse
Tutti poi tuori all'agguerrito mano —

(1) Lib. II cap. 1.

Di tale invenzione se ne vedeva pubblico istrumento nel 28 giugno dello stesso anno 1689 per Natar Gio. Maria Adami da Carpenzano (1).

Quindi vedrai innanzi parecchi che abbelliscono il piede della *Salve Strada*, tra' quali de *Pover*, *Francosari*, la *Collara*, e quindi *Figline*, antica regione la quale è dubbia se sia stata edificata dagli *Omotri*, de' *Sibariti*, o da altri popoli antichi. Ricorderai che in quel Pietro Paolo Paride, lusingato di sapere, nel 1683 si compiva la prima cura di vita, il quale nel 1686 innalzato all'ardente dignità della porpora, veniva nel 1688 destinato a Legato e Presidente del Sacro Tridentino Consiglio (2). Ti sovverrai come altri luoghi lo han redimato per loro figlio, e contento di tal memoria lasciarli la disputa ai dotti, e ti ricorderai d'un Flaminio Paride scrittore di gran fama e Vescovo di Bitonto, nonché di quel Monsignor Tommaso Aceti primo canonico della Basilica Vaticana e Bibliotecario della stessa, il quale non risparmiò fatica onde circondare di lusinghiere addizioni l'opera del Barria.

Vicino alla consolare trentati Donnici, e ti sovverrai del celebre medico Scipione Bionditi, e quindi attraversai tanti e poi tanti paesetti, cioè Casignano, Grappa, Carli, Santefano, Augusto Soprano, Augusto Bettano, Pira, Patroni, Pedallina, Guarano, Vico, Santicola, che tutti formano il cui detto Aprigliano, dal cui seno scescono il B. Rugieri Caterinone, discepolo del B. Giacobino; Francesco Colliano vescovo di Nicosia; Giuseppe Bonito e Donato Piro, associato col soprannome di Piroto, giuristissimi poeti, Carlo Coccardino che traduce con sommar arte, in celebre favella, il sublime poema della *Gerusalemme Liberata*; Pietro Schettini letterato e poeta famoso.

(1) *Opus. Scip. T. 3. Lib. 3. cap. 4.*

(2) De' *Castelli*, degli *emendamenti poetari*, e delle *anti* *Trasporti* *antichi* e *moderni* di *Colibano*; del *Sacro Colibano*, nonché di *colore* che *pale* nel *sacro Colibano* *passare* a *colore* nel *Tropeo* *Facillio*, *vedi* il *noto* *libro* di *La* *RELIGIONE CRISTIANA IN CALABRIA DAI TEMPI DEGLI APOSTOLI FINO A NOI*.

Poi vedrai Pistoia patria dell'arsure e poeta Flaminio Zanchini; quindi ricorderai i parenti S. Ippolito e Tettano, dove era nella il famoso matematico, filosofo ed astronomo Battista Benincasa. Poi sorgerai Padova, poi Serra, e ti sorterrai che quello era patria d'un Marino Padova reggente della insegna civile della Vicaria, e d'un Giovanni Cerro poeta, oratore e letterato di somma grida; questo di Domenico Martini dotto di somma erudizione, giureconsulto dottato e decano della metropolitana chiesa di Constanza, scrittore della celebre istoria, la quale giace MSS. in Roma nel Collegio di S. Francesco di Paola al Monte; di Francesco Marzari, celebre giureconsulto e letter principal nell'università di Macerata. Poi vedrai Spertano cui suoi parenti Marchio, Candi, Vericelli, Cristani, Troma, Veroci, Scalcini, Biagi; nel primo viderai la luce quel Felice Mosca, maestro di giurisprudenza nell'Archiginnasio della Sapienza in Roma, poi da Alessandro VII creto Viceré di Martinica, e quel Lorenzo Gialaro generale dell'ordine de' Minimi, che chiuderà gli occhi al giorno nelle Spagne il 27 gennaio del 1643. Poi vedrai quel Calico, patria del troppo rinomato B. Giuseppino, di cui scriveva l'immortal Gibbeline.

- Babon è quivi, e haecul dollato
- Il Calurano abito Giuseppino
- Di spirito profetico dotato (1).

Di lei leggerai nella chiesa metropolitana di Constanza la seguente iscrizione riportata dal Tamburico (2).

*Apoclinas magnas alio, natione Calaber, magnas
destrinxit vir, et concubituarius viris legens prope
diuini, hoc ipso tempore anno 1756 apud Gualtheri
nam Regem et Calabrum omnes clatus et insignitus*

(1) Parol. Cont. XII V. 179.

(2) De jure abb. Disp. 12.

*Aketas est, qui profetice spiritus repletus futura pauci
precursus dicarunt.*

Vedrai pure Forlì che dopo colla ad uomini risan-
nati, come ancora Legnano, Zangone, e altri molti
paesetti, che stanno tutti alla tua dritta, mentre a si-
nistra vedrai prima Paterno diviso in quattro rioni,
cioè Calcedin¹, Merenda, Capone e Casale, e distin-
guerai quel fabbricato che il Trionfale di Paolo
edificò a furia d'immensibili prodigi, patria di Ri-
cardo Pagliaro fratello di Carlo V; di Bernardino Mi-
nolani profeta degli Aragonesi Monarchi; di Biagio
e Flaminio Merenda guerrieri di gran nome; di Fran-
cesco Minolani seniore di Corvino; di Cristoforo Pa-
gliaro, comandante la Cavalleria del Re di Boemia.
Poi dipingono dritto in dieci rioni detti Capociale,
Vasoli, Porchia, Caluso, Bonetta, Merenda, Pe-
trone, S. Maria, Segratani e Motta; ivi sorgono
molti salerosi. Poi Tronno dritto in quattro luoghi
cioè Tronno, Lauriano, Sora e Palvano; tutti ap-
partono a Comana che fuorono veramente un incanto.
Nè gli eretici son tutti, che anzi moltissimi altri
vi scorgesi che prestano omaggio all'antica capitale
del Bruc.

Finalmente dopo avere spalato l'occhio in riguan-
dando immensibili colline, vaghe pianure, alti mon-
ti, spaziosi vallate. Forlì campi, deliziosi casine;
ti vedrai d'innanzi l'antichissimo castello della rinom-
ata Comana, da' cui merli tutta vagheggiar puoi la
Città, ed allora conosceranno in te ad uno luogo
rimembrare di cose. Pensarai ch'è difficile cosa asso-
lar non franchesia che sia stata il fondatore di Coma-
na, perdendosi ne' vasti della rila remota antichità
il nome di quelli che la pietra fondamentale vi lan-
zarono; perchè v'è chi opina che Bruc² primogenito
di Ercole, edificata, le diede il suo nome, e per-
ciò fu chiamata Bruc³ (1), che poi del Comana de-

(1) L'atto Bruc.

gli schietti, che unanimemente stabiliscono di darle ancora l'oggi, varrasi chiamata *Caesura* (1). Altri sostengono che dalla *Nova Caesura* sia così appellata (2); altri la vogliono edificata dagli edificatori *Anasori* (3); altri, senza cercare l'etimologia, sia da' più remoti tempi la chiamarono nell'edificar suo nome (4).

Ma però, innanzi agli archeologi tale inutile questione, non mancherà di ricordarsi che *Caesura* è un'antichissima città; che dopo la sua fondazione divenne più popolata da que' *boni Latini* che vennero annessi alla cittadinanza ed alle parentele (5); che un tempo capitale di tutta la calabra regione sotto il nome di *Val di Casti*, *Terra Jordana*, e *Calabria* (6). Io è ora della sola *Calabria Citeriore*; che il nome di *Brescia* le fu proprio, e la pose che nella *Sila Iapygia*, nelle remote stagioni si annunziava come futura di *Brescia*: *Ple in Aetna ad eura rima condendo manine profuer Brescia*. *Aliter: Pleis duo genera spinum et Aquilae; spinorum uterumque medius est Brescia* (7). *Brescia conjuncta est simul pleis et rebus variis* (8); che *Caesura* fu come legata ai *Romani* (9), e perciò il *Cartaginese Annibale* non smise di tenerla in mille cura. Dopo la pugna di *Canus*, il figlio di *Annibale*, datosi ad infestare le città della *Calabria citeriore* a *Roma* fedeli, per la *Patella*, si recò ad opprimere *Caesura*, la quale improvvisamente assediata, priva di soccorso, dovette cedere alla forza de' *Cartaginesi*: *Patella recepta, Poenus ad Caesuram cepit tradere, quon intra paucos dies in de-*

(1) *An. ant. di Bar.*

(2) *L'Albero.*

(3) *Papa, Cat. di T. I. p. 98.*

(4) *Scit. Raron. — Pico. — Agria. — Telen. — S. M.*

(5) *Bar.*

(6) *Epist. man. ad ep. col. p. 38.*

(7) *Pico, lib. XIV. Cap. 10.*

(8) *Dionys. lib. 1. G. ant. lib. 2. — Pico Agria. di col. col. lib. 1. Agria lib. XV.*

(9) *Caes. Civit.*

Armenia recepta (1). Ma la commissione non poteva essere duratura, poichè, figlia del sangue, non mancava di sentimenti di affetto, e perciò, appena n' ebbe il duto, tornò alla romana obbedienza: *Et dandictus populus Bractiorum, qui prius erant ad Paganos desertuerunt, Constantiam et Tuiet in fidem populi Romani reuertunt* (2).

Ricordarsi che Costanza era la Capitale del Regno a sede del Viceré, quando si contese de' particolari confini tra Ferdinando il Cattolico e Lodovico XII Re di Francia (3); che della fertilità del suo territorio, e della cultura sempre crescente se ha espressa fede il re Alarico nella sua lettera agli Sciri (4); che le barbare nazioni non mancarono d'infestarlo, e perciò Alarico re de' Visigoti, dopo aver anticheggiato Roma ai tempi di Papa Innocenzo I, e dell'Imperatore Teodosio, si recava ad opprimere Costanza, e già risiede nell'intento, quando dopo un esilio vi lascia una vita nell'anno 412 dell'Era cristiana, e veniva da quel posto in vista sua con grandi tesori, e quindi, deviato il corso del fiume Duero, creata una fossa, vi si posava, e, ritornato il fiume nel primo letto, barbaramente si mettevano a morte tutti quelli che vi furono presunti, senza averla rimessa per sempre il luogo del suo sepolcro. Opinano altri che prima di espugnar Costanza, Alarico repentinamente morisse, sia come si voglia, è così sicuro che fin'ora è ignoto il posto ove fu sepolto. Che nel suo sbarco dall'Africa innumerevoli Scanzati, e Costanzi soggiacero alle devastazioni di tali barbari, i quali guidati da Alarico loro re, posarono stretta assedio alla Città, la quale molto non cedendo coraggio in sostenere lungo assedio costrutto, e già, vicino a cadere, tutti ripartivano i suoi abitanti nella stessa

(1) *Lex de Ed. Pao. lib. 4.*

(2) *Ibid. lib. 5.*

(3) *Castell. nov. del Gran Capit.*

(4) *Castell. lib. 9.*

di S. Pancratia, che volendo entrare il tempio Abramo, fu colpito da una pietra, e ucciso estinto. La sua morte parò il subito spavento, e il disordine generale ne' Saraceni, perciò anch'esso affrettò presentarsi ad una stretta vendetta, e perciò nel 966, come vogliono alcuni, o nel 975, come altri, o finalmente nel 1004, come sostengono altri, terminata la considerati guerra, e quindi maggior resistenza trovarono, tantopiù aumentarono di valore ne' loro petti a danno de' valorosi Christiani, e finalmente impeditosi della città la mettevano a ruba e a fuoco, trucidando crudelmente tutti i cittadini, non rispettando nè sesso, nè età, nè condizioni. Che tutte tali e non molto differenti da que' pochi che rimasi sottratti alla cruda carneficina fatta de' barbari Africani, e se non tener conto quanto prima, verò pare l'antico sito, offrendo piccolissima divergenza.

Vedrai la città coronata da sette colli, come la dominante del mondo cattolico, e scorgersi nel suo nord l'antichissima piuma del Falco sorreggiata dalle acque del Crati e del fiume unito nella parte inferiore di Giovea. Ricorderai quindi che di questi luochi scriveva Ovidio, nelle sue metamorfosi, nel seguente modo.

- Crathis et latus Sylvanis nostris continetur arvis
- E' vitro simul facient unguis capillus,
- Et prope piceos lapidei Crathidis amara
- Parva ager

ma ritorni per favole il cambiamento de' capelli in color d'oro tessutoli nel Crati, e così nel fiume; come agghianate, che fanno divisa la seta nell'uno e nera nell'altro. Ti avverrà del pari, guardando il fiume, della grande paga tributata da Ottone il contro Reale e Costanzo, Imperatori greci, e che costato il povero Ottone si salvò guidando a capo il fiume, nel mentre che le armi de' Greci

viaticol accarezzava donna alla capitale de' Bruni (1). Ricordarsi pure che in Cosenza morì Isabella d'Aragona Regina di Francia e moglie del figliuolo di S. Luigi, e si credono alla mente tante idee di giubilo e di desolazione, mentre alle già dette annate, che crudevano la bella Cosenza, altre ne potrei unire e triste e consolanti. Su per noi per poco il primiero nel 1434, quando la Città festante piangeva per le nozze che si celebravano tra Ludovico III e Margherita di Savoia, subito tornasi nel dolore, avvenendoli del giorno 13 novembre del 1435, nel quale un furore convulso si dirigeno verso la Cattedrale, e giustisi deponere nel di lei matto le salme di Ludovico, e già non tardar e corrersi onde vedere l'aveva di tal Sovrano, la sua sacca esistente, il quale, nel far degli anni, cadde vittima della inscandole pace.

Entrato nel maggior tempio della Città vedrai la *Nuestra Donna del Pilario*, e tosto ricordarsi come nel 1568 una creatura più che grande arcevera e Cosenza la desolazione e la morte! mentre imperverando in Venezia l'orribile flagello della peste, dopo avere innanzi ancora flaggio, si sviluppò aliti in Cosenza, portando il più crude orrendo, del quale quelle Verginelle del Pilario prodigiosamente le salvate.

Ma se vuoi godere in prospettive la capitale della Citariere Calabria, dovrai recarti nelle piane del Cerasine. Bello è veder da là Cosenza che ti si presenta in tutta la sua grandezza; da là il merestono incanto che ti si para è tale da appagar pienamente il tuo sguardo. Da là vedrai torreggiare il magnifico antichissimo Castello, che stiede a costellazione sur un monte come a signore di tutta la Città; poco più sotto vedrai quel gran tabernacolo che, appartenendo a' PP. Cappuccini, dopo varie vicende toglieva in potere de' figli del Sant'Uomo

(1) V. Spicchio.

di Ansel, Vedrai passa vari sconosciuti pelagi, e con-
volati i due vicini monasteri di Grotti e Maria, e delle
Coppuccinelle; in entrambi stanno della verginella
moneta al Nazareno Signore; ricordarsi allora che
vicino all'ultimo monastero tendevano grande for-
tanza, e che nello scavo fatti in remota stagione
si ritrovavano de' cadaveri con l'iscrizione: *Valerius
Flavius A. F. Brachius Arma Imperator cum relictis*,
e poiché Valerio Flavio ebbe il consolato nel 498
della fondazione di Roma (1), ben puoi calcolare
l'antichità di tale fortanza. In una desolata situazione
che guarda il sottopoggio, e che si estende al paese
e poi s'innalza nuovamente in un'altra piccola col-
linetta che la guarda di fronte e menaggonne, è dis-
posta la Città con vari superbi edifici, e là l'occhio
si delizia nella fabbrica antica de' Francescani, da dove,
se vi saliti, ti si appresenta un vastissimo e vaghin-
doso panorama, vedendo e mandando e a destra due
catene di monti che sembrano due schiere d'apparen-
ti soldati maestrevolmente disposti per lacerare que-
stano pianura e più grandi signori; la falda di questa
e di quella parte, tutto risultato di fabbriche, mostranti
una quantità di paesi che lungo sarebbe enumerare,
e spesso sparse innumeri laghi di delizie con costante
canoe e bellissime villette, e poi moltissimi ortaggi
ne' quali fa obbligo la più ridente agricoltura; ed
mantengono la dolce melancolia e piacevolmente smentano
la vista, che i terrestri giri del superbo Grotti sono
ivi più aperti e più grandi, giacchè, oltre al Ba-
stione, raccolto è le acque di altri molti fiumi, e da
quel luogo lo vedrai come un lucido cristallo posto
a bellamente dividere le innumerevoli portate che lo
allungano in una lunghissima pianura. Del Grotti fa-
ceva pure menzione Livostone (2) in parlando del

(1) V. Polonio. — *Ann. de Rom. V. II. Cap. IV.*

(2) In *Compendio*.

tempio di Apollina nel promontorio Chiapanca co' suoi
giganti vari:

« Ceteris entes monumenta videbit ocellis
« E ceteris patereis Abi delubrum.

Fin là, là del suddetto monistero de' Francescani
vedrai quel gran fabbricato, un giorno casa de' dotti
Gurati, ora convertito a Real Collegio. E là dentro
la gran sala ove si uniscono in consenso i dotti per
mentovare la vita quell'Accademia consuetudinaria che sortì
i natali dal famoso *Aulo Giove Parrasio* nel prin-
cipio del XVI secolo, e che (dopo la preclarissima ed
antichissima *Accademia Pontificina*) con varie vicende
di decadenza e di risorgimento, sotto diversi nomi
sempre famosa risuscitò per l'Italia. Allato è il Teatro
Real Ferdinando, coi colossali colonne rappresen-
tando un grandioso incompleto porticato, indi piccola
ma bella androna, e nel fondo sì due larghe scale,
che prima di venir sulla ringhiera di ferro — che è
lanciasi alla gran porta che introduce al piano inter-
posto all'ingresso del teatro, e da dove altre spe-
ciali scale conducono ai palchi — scesi due altre
scale che servono a varir sul del teatro stesso. Bella
è il proscenio, e il telone è decorosamente adorni
di pitture allusivi alla Città. Vasto, anzi vastissimo
è il palcoscenico, ove si recavano pitture eleganti
che venivano ruggite dalla maninga mano dello sca-
nagrafo Bellini. A lato superiore del teatro sorgeva
l'ossuatorio consuetudinario, ove l'anno educavano i figli
dell'amore, ed ora nuovi magnificenti sono intro-
dotti, muniti i quali si preparano bellissimi tesori di
linee e statue a mezzo de' telai e apala volante. Nella
parte inferiore poi vedrai il monistero delle Clariste,
e poco più al di là il veramente asettico palagio del-
l'Intendenza, che è un fabbricato di animata gene-
rosità bellamente divisa. Colla destra esiste la tipa-
grafia dell'Intendenza, e ricordarsi così che Cuzco

non era l'ultima ad avere il ristretto del Gettinsberg: in vero Ferdinando I d'Aragona nel 1488, secondo il Pissaro, e nel 1491, secondo Busio, tra gli altri privilegi concessi a Genova s'incluse quello d'una ingrimaria.

Poi il si pare d'innanzi, nella sua vera imponenza il Duomo, quello che sortì dopo le rovine del 1414 essere consacrato al culto divino dall'arcivescovo Luca Capovani (*).

Volgendo il ciglio a manca osservasi un fabbricato di poca struttura, ma grande quasi'altri no; è il palazzo ove un volta i ministri di Tora, ed ora i colpevoli al giuoco ristretti.

Più vicino a' tuoi sguardi è sta un fabbricato che dovetti innanzi, e che prima era destinato a contenere i seggi del Tauratengo da Paola, ma ora — tranne la chiesa — contiene una quantità di officine. Più a te deppressa vedesi il grandioso monistero, ove i figli di S. Domenico innalzano all'Altissimo fervide preghiere, e quindi al tuo fianco la chiesa sacra all'Augusta Vergine che in candida nube si presentava al profeta Elia; ora le fabbriche annesse alla chiesa son destinate ad un nuovo stabilimento pio, e tanti miseri s'accorrono a trovarvi un letto, un-farmaco, un pane. Rispetto a'rai il grande Ospedale, ove s'aspiu giuocosa gl'infelici de' malori veneti. — Finalmente a dritta, in fondo ad un viale, ornato di doppia fila di alberi e d'acqua, vedesi il Monistero de' Riformati, che invita al raccoglimento ed alla preghiera.

Non hai potuto però da così vicino che l'intero gruppo de' monisti edifizj; ma se ti fari ad entrarvi, troverai la strada, se non spaziosa, non del tutto disagevole, sibbene quella detta La Cicotta spessa è larga e ridotta. Il ponte sul Grati, detto Ponte di Palazzo, che congiunge la Città situata sopra a tramontana, con quella per dove sta a me-

(*) Volle la dedizione nel 12. 12. anno 1.º del Calisto.

regiarono, e vennero di munita altana, costrutto di divisione pietre intagliate, da super volatore alle impetose correnti del fiume; ma l'altro ponte sul Cusi stesso, sito nella parte superiore della Città, e quello sul Bonato, non sono d'appigliarsi al natato.

Canosa è un movimento continuo, poiché il commercio v'è al sommo animato, la sua civilizzazione è molto raffinata; l'istruzione v'è cresciuta, e perciò la vedenza d'ingegno, la dolcezza del tratto, e la cortesia de' modi per che sono principali distintivi de' Cosentini. La sua piazza abbondantissima fa veramente stupore; il grandioso mercato, che ogni sabato vi si celebra, chiamandosi grade da tutte le Calabrie, rende popolissime le sue strade, e specialmente quelle della *Giazza Nuova alla Pignotta*.

Vedendo tanto movimento nella capitale de' Bruti, tu non ti fermerai a guardare come viene fregiata da molti letterati che vi sono stati, ma valgerai il pensiero all'età passata, e ti sentirai dentro in un'aria di delirio, quando ricorderai che innanzi valerosi vi avevano respirato le prime aere di vita, e che se venisti tutti ammirarli andresti così per le lunghe; metterai però fine alle tue belle ricordanze nel rievocarli di que' sommi ingegni, che figli della capitale de' Bruti, seppero elevarsi in tanta altana da essere ammirati dal mondo intero, e i cui nomi in cifre d'oro sono segnati per essere sempre più conosciuti da tutti i grandi che sorgono a secoli erigere (1).

(1) De' sommi ingegni poi che posero la tutta la Calabria de' nostri di mirabile finanza loro a noi, ne parliamo distintamente; ma in un grande lavoro che abbiamo già stampo cominciamo la nostra storia: l'intera Calabria sarà insieme da vedersi come a noi.

Nel *Parlamento*, giornale dissapato letterario per noi diretto e compilato, abbiamo un periodico volume di 64 nostre lingue, nell'articolo *Giorno Canosa* (al n.º 3.º anno 1.º marzo 1841) di tanto questa riproduciamo qui appresso:

« In che tutto si lega al passato, il solo che abbiamo, l'aria che respiriamo, la patria che vediamo? Saperemo ora meglio guardare la natura e l'alta Calabria, disprezzando tutto mondo. Che se altri ancora delirava alle bellote di questo cielo e all'a-

mentis di questa classe, vorrà non meglio sapere e prendere conoscenza, fare osservazioni diligenti di questa classe loro, non tardando a conoscere, che non solo l'essenza del sole, la distanza del sole, la potenza dell'aria, la coerenza del luogo, la temperatura, e profondità della Ganga transmarina, il complesso titolo di *Nagari*, ma più d'ogni altra scienza che produce.

Annunciando quindi d'averlo: non di quell'acqua che, nel le cui più remote, l'immolazione in una classe di tanto elevazione da mantenere l'essenziale rispetto non alle più tarde generazioni, lungo da poco fare molto di ripetere, nessuno far sapere a nessuno, ritenendo quel valore che la osservano, e facendo i molti conti e calcoli necessariamente con loro dimostrano piuttosto di tanto generoso da figli della purgata parte d'Italia.

Se si dice di detto illuminamento (1) il movimento, le città, i conti come il corpo dell'India, gli uomini grandi ne sono l'ordine; possiamo trovare la classe di questa scienza parte da ogni parte di tutto che:

Il primo, l'essenza, il primo principio dell'universo, di che si dice *Arbitrio*: il movimento della natura e di ogni cosa di natura la più intesa, e non a quel tempo immutabile il fatto originario del movimento della proprietà del quadrato della ipotesi: il primo e immutabile a più e la natura immutabile, il primo a distinguere la cosa naturale distinta nella sua parte, e fare osservare la distinzione dell'essenza, la coerenza degli oggetti, la distanza del punto materiale, e quella del sole e degli altri, la coerenza della luce e la coerenza della sua luce apparente. Il primo che chiede questo spazio grande dell'essenza degli esseri: il primo che ricerca la ragione stessa di ogni principio il quale si trova nel 1.º libro di *Arbitrio* la natura dell'essenza che produceva nell'aria nella *Veneta* e *Marittima*, e il più elevandosi della ragione umana, e la sua *Calderone* *Piegare*.

Il primo a conoscere come gli altri il movimento insieme la loro natura, come poter produrre tutto del tempo, della durata, e della coerenza degli esseri, la corrispondenza naturalmente col tutto: l'essenza di questo non la loro: la distinzione e corrispondenza della natura insieme possa nel grand'aria colata nel sistema colata, la *Calderone* *Arbitrio*.

Il primo a trovare la natura del movimento della terra nel proprio stato col sistema di sole, la sua *Calderone* *Piegare*.

Il primo a conoscere la legge di produzione del corpo colata tutto il sole, la formazione del tutto più la durata immutabilmente e la distanza del tutto colata, la corrispondenza del tempo, la sua *Calderone* *Piegare*.

Il primo a ricercare la parte dell'universo umano, distinguendo con la coerenza immutabile, la sua *Calderone* *Arbitrio*.

Tutto de' migliori piloni della più comune natura, la *Calderone* *Arbitrio*.

Calderone *Arbitrio* colata nel tempo colata stessa i *Calderone* *Arbitrio*, *Arbitrio*, *Piegare* (altre) e *Piegare*.

(1) Movimento della natura stessa degli esseri colati d'Italia

Il primo storico dell'unità della Sicilia è Calabrese: Francesco, di lui, Milano, 1891.

Il primo che dettasse leggi sacre e politiche, che vennero poi tutte raccolte dal sommo Romano, fu un Calabrese: Eufonio.

Il primo, dopo Omero, che scrisse un poema, fu Calabrese: Ophio.

Il primo, dopo Esopo, a scrivere apologhi fu Calabrese: Alonzo. Non era prima fuori dei tempi moderni fu Calabrese: Alon.

Il primo a dar precetti d'igiene fu Calabrese: Democrito.

Il primo, conosciuto in Italia, a divulgare in Italia i precetti di Omero fu un Calabrese: Lucio Filon.

Il primo, dopo gli antichi, a dare un compendio di storia, fu Calabrese: Pomponio Leto.

Il più famoso matematico ed astronomo di questo stagione, fu un Calabrese: Paolo Ruffano.

Il primo a fondare in questa parte una gran società accademica, dopo quella del Sommo Pontano, fu Calabrese: Giulio Gioia Panzani.

I primi ad analizzare le parole del famoso oroscopo, furono Calabresi: Filon, Composita.

Il primo, dopo i M. Papi, a scrivere una storia scientifica trattata teologicamente fu un Calabrese: G. A. Geracino.

Il primo dopo Filon, a pubblicare dei Telescopi Copernici, e spiegare il sistema astronomico ancora invariato invariabilmente, fu un Calabrese: Giovanni Tullio.

Il primo a riformare il Calendario sotto Gregorio XIII fu un Calabrese: Luigi Ophio.

Il primo scrittore di Enciclopedia Poliana fu un Calabrese: Antonio Ferro.

A tutti, venerandi nomi, inchieste degli'esperti più portanti del mondo intero, qual cuore di'figli della caliche loro non a quella di costante ammirazione?

Il pare un tanto d'altro: basta non meno, meno, inconfine tutta nostra grandezza, e non pare condegna, crediamo quando si era tipiche erano gli'ideali di questo caliche nostro, ma a tutta risposta sono le glorie che si appartengono, non temerità da quel modo detto, che qui molto costante di'cento da qua provano impetuosi, spingono gli occhi alla luce, e che ora questi nella principia città d'Esopo ha piena presenza, che, al ceto de'nostri, in gloria caliche suoi.









